
Il presente e la pienezza

Padre Henri Boulad s.j.

Chi prende sul serio la parola di Gesù: "Il Regno dei Cieli è dentro di voi/in mezzo a voi"? Solo qualche santo, o folle. In effetti, vivere alla luce di questo annuncio è ubriachezza, è follia (non senza un metodo): cercare di ottenere ciò che ci è dato gratuitamente; credere che il futuro messianico, che sembra una favola per bambini, è proprio una favola per bambini, cioè presenza e attesa, più vera del vero. Padre Henri Boulad, gesuita egiziano di rito greco, ci crede, ed invita tutti alla festa dei folli, all'allegria dei santi.

Questa conferenza, tenuta nel 1996, è stata tradotta dal francese da Angela Seracchioli.

Il tema che ci viene proposto in questo forum ci obbliga ad andare oltre le nostre categorie fossilizzate, oltre le opposizioni fra Oriente ed Occidente, fra il Cristianesimo e le altre religioni e ci chiede un approfondimento che ci conduca all'essenziale perché, alla fine dei conti, ognuno di noi porta in sé l'Oriente e l'Occidente, il maschile e il femminile, il Cristianesimo e le altre religioni.

Per essere fedele a se stesso e veramente "cattolico", ovvero universale, il cattolicesimo è chiamato ad aprirsi completamente al mondo e perciò anche alle altre religioni. Questo è quello che ci chiede il Vaticano II e questo è

anche il senso degli incontri di Assisi e di Kyoto. È per ciò che nel nome del mio cattolicesimo bizantino, dato che sono di rito greco, mi sforzo di vivere un'attitudine di apertura e di superamento che sono le parole chiave del mio intervento di questa sera.

Qualche giorno fa un giovane studente egiziano mi ha mostrato sul palmo della sua mano tre piccolissime macchioline nere. Al mio sguardo interrogativo mi ha spiegato che erano tre granelli di senape. Il Vangelo ci dice che "questi granelli sono i più piccoli di tutti i semi" ma è stata la prima volta che ho realizzato quanto veramente minuscoli fossero, della dimensione di una capocchia di spillo.

Questo chicco di senape sono io, siete voi, è questa la via che Dio ci ha dato come un tesoro da far fruttificare, come una promessa, una speranza...la potenza dell'essere. PERCHÉ NOI NON SIAMO, NOI DIVENIAMO. *Essere è divenire, è crescere, è realizzare questa vocazione alla totalità* scritta nel profondo di noi stessi. Tagore diceva: "Noi non siamo ciò che siamo veramente, ci resta sempre da diventare veri". Questa frase riprende l'invito del vecchio Pindaro: *Divieni ciò che sei*.

SI VIVE UNA SOLA VOLTA. OGNUNO DEI NOSTRI ISTANTI È UNICO, ETERNO. La giornata di oggi non si ripeterà mai più. L'istante presente non si ripeterà mai. Ogni avvenimento, per quanto minimo sia, è portatore di una grazia straordinaria che si deve imparare ad afferrare, a cogliere. Questa grazia unica è portatrice della totalità che ci è dato vivere qui ed ora. Un soffio che passa e che non passerà mai più: *Noi non avremo mai più la nostra anima di stasera*.

Se non sono interamente presente a ciò che vivo ora, se non mi ci calo con la totalità e l'intensità del mio essere, perdo, manco qualcosa di essenziale.

SI VIVE UNA SOLA VOLTA. La vita non si ripete. Come si fa a viverla pienamente? Come ricavarne il massimo? Non dicendo mai: "Domani, più tardi..." È qui ed ora che si gioca il tutto, che tutto accade.

Da qualche parte della Bibbia c'è questa frase: *È ora il tempo favorevole, è oggi il giorno del saluto*. Afferrare al volo l'istante presente e investire tutto se stesso in esso è il segreto di un'autentica spiritualità; che non è cristiana piuttosto che buddista o musulmana.

Ho scritto un libro su questo argomento: *L'uomo e il mistero del tempo*. In esso ho cercato di mostrare quanto il presente sia portatore dell'eternità e a che punto questa sia la sola realtà che conta, l'unica cosa su cui noi abbiamo presa e che è veramente in nostro potere. Tuffarsi interamente nel presente, viverlo con tutta l'intensità possibile, investire sé stessi in esso completamente è il grande segreto della gioia.

VI È UNA SOLA GIOIA ED È DONARSI COMPLETAMENTE. Tutte le altre gioie sono insipide. In Egitto, in occasione dei compleanni, diciamo: "Che tu possa vivere cent'anni!" Cent'anni, cinquanta, venti...che importanza ha? Una vita si misura sul numero degli anni? Quello che conta è la lunghezza di una vita o la sua qualità, la sua intensità, la sua profondità? Ci sono istanti che valgono un secolo e dei secoli che non valgono un giorno. Teresa [di Lisieux] o Simone Weil falciate nel pieno della giovinezza brillano di una tale intensità che rammarrarsi della loro morte prematura non ha veramente alcun senso.

Divenire vivi è spingersi fino all'estremo di se stessi, ogni giorno, in ogni istante. È scavalcare con un balzo la morale del dovere e dell'obbligo, del permesso e del proibito, dei comandi e della *Sharia*, delle leggi e dei precetti, per situarsi nell'altra morale, quella di Gesù, la "morale aperta" di cui parla Bergson nelle *Due fonti*.

Nei Vangeli non si parla di peccati mortali e di peccati veniali, di leggi o di prescrizioni, di rubriche o di codici. Vi è semplicemente un soffio, una direzione, un orientamento...AMARE! "AMARE...con tutto il proprio cuore, con tut-

ta la propria anima, con tutte le proprie forze, con tutto il proprio spirito". Non vi è altra legge oltre questa. *Ama e fa' quel che vuoi*, aggiungerà Agostino.

I fondamentalisti cercano delle regole chiare e immutabili a cui riferirsi, a cui conformarsi, a cui aggrapparsi. Fino a che l'uomo è piccolo ha bisogno di regole chiare, di direttive precise. Ma viene il tempo in cui la regola blocca la via, paralizza lo slancio, diviene l'ostacolo che impedisce di proseguire. È allora che si deve avere il coraggio di *fare il salto nello Spirito* come ci invita Paolo nelle sue magnifiche lettere ai Romani e ai Galati.

Queste due tappe sono molto bene espresse nel Vangelo del giovane ricco: "Che devo fare per avere la vita?" ... "Osserva i comandamenti" ... "L'ho sempre fatto" ... "Molto bene, allora vieni e seguimi..." *È un invito a partire, al viaggio, all'avventura, allo sconosciuto*. Come accadde ad Abramo: "Va', lascia il tuo paese, la tua famiglia, la casa di tuo padre e va' nel paese che ti indicherò..."

Non cercate di pianificare troppo la vostra vita. *Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va; così chiunque è nato dallo Spirito*.

Nascere dallo Spirito è lasciarsi guidare, portare, spingere verso rive sconosciute; verso luoghi, persone, situazioni radicalmente nuove. *Non si pianifica la propria vita, si sceglie semplicemente di partire*. Verso dove? Poco importa. L'essenziale è partire, mettersi in movimento, abbandonare, abbandonarsi, abbandonare tutto.

Quello che conta nella vita è questa capacità di avanzare, di camminare, di

andare oltre. Camminare non è semplicemente camminare, non è semplicemente un'attività fisica. *Camminare è un atto spirituale*, è accettare di perdere continuamente un equilibrio acquisito per ritrovarlo un po' più avanti, un passo più avanti...e poi perderlo ancora e via di seguito. Camminare è accettare di andare oltre sempre più lontano.

Conoscete la canzone: *Va' più lontano, va' più lontano...anche se credi di essere arrivato...va' più lontano, va' più lontano...Il viaggio è appena incominciato...e la strada è ancora lunga... E quell'altro canto: Bisogna percorrere lunghe strade per incontrare i fiori della primavera...*

Accettare di camminare è scoprire un mondo meraviglioso, imprevedibile, inimmaginabile, che non si può conoscere e descrivere in anticipo. L'atto di partire, di affrontare lo sconosciuto è il solo che ci permette veramente di crescere, di riscoprire. Dio è in questo atto. Dio è l'atto stesso.

Negli Stati Uniti si parla di Dio come di un "processo" (*God is a process*) e questo evita di congelare Dio in un essere chiuso, perfetto; talmente perfetto che se ne perde tutta la vita.

La vita per essere vita deve superare se stessa senza posa, trascendersi. Una vita statica non è più vita. Un pensiero statico non è più un pensiero. Una religione statica non è più una religione. *La vita è auto-superamento, auto-trascendenza*.

Ma succede che la vita nel suo movimento in avanti giunga ad una soglia, urti un ostacolo, si trovi in uno stato di *impasse*. Vi è una crisi, un blocco. Che succede? ... Succede che in un'amici- zia, in un amore, un pensiero, un atto,

una via spirituale, il movimento in avanti si arresta e che si ha l'impressione di fare del *sur-place* o persino di indietreggiare. Che succede?

Succede semplicemente che in questo momento *la vita è chiamata ad operare una mutazione*. Per continuare il suo cammino in avanti, per essere semplicemente fedele a se stessa, la vita deve divenire qualcos'altro, cambiare di registro, di livello, "cambiare d'ordine" direbbe Pascal. Ci sono allora dei capovolgimenti radicali, dei cambiamenti di direzione a 180°. *È la vita al di là della vita*.

La crisi è nel cuore di tutte le vie, di tutte le amicizie, di tutti gli amori, di tutta l'evoluzione. È la legge dell'essere. Che un giorno si verifichi un blocco è normale. A questo punto credere che tutto sia finito è il vero pericolo, l'illusione. *Niente è mai finito*. Quando tutto pare morto è allora che tutto comincia, che tutto ricomincia in modo diverso dal passato, su un altro registro e in un'altra dimensione. La morte, che sembra essere il punto finale di tutto, è l'ultima delle mutazioni. In essa tutto si ribalta verso l'altra faccia delle cose.

Per essere se stessa la vita deve negare se stessa. La vita biologica per accedere all'umana. La vita umana per accedere alla spirituale. E intanto ognuno di questi livelli, negando completamente il precedente, lo integra in un modo o nell'altro nell'atto stesso del superarlo. Ma questa integrazione è possibile solamente se alla base vi è una rinuncia radicale.

Nietzsche diceva: "L'uomo è un qualcosa che deve essere superato" e io aggiungo: *La vita è qualcosa che deve*

essere superata. In alcune pubblicità ci viene data la felicità chiavi in mano: "Comprate un tal prodotto, entrate in un certo gruppo, seguite una data terapia e avrete la felicità..." Felicità? Non vi è una formula per la felicità. *Vivete! E la felicità vi sarà data in sovrappiù...* La felicità non si prende, si riceve. La felicità è offerta gratuitamente, con grazia, a colui che non la cerca. La felicità è una grazia.

Non amo la parola "felicità", preferisco al suo posto "vita". La felicità è incollata alla vita e vivere è trovare la felicità, scoprire la gioia. *Nessuno potrà togliervi la vostra gioia*, ci dice Gesù, e *la pace che vi do nessuno ve la potrà togliere*. Non cercate niente, avrete tutto e realizzerete l'impossibile.

Il minuscolo chicco di senape è portatore di possibilità infinite. L'uomo porta in sé l'infinito, l'assoluto di Dio. Non vi sono limiti. Il miracolo è qui, è in me. Basta crederci, basta accoglierlo e allora mi accorgerò con stupore che l'impossibile è possibile.

Vi è una parola di San Paolo che amo molto ed è la parola "pienezza": *Voi sarete ricolmi della pienezza di Dio*. Questa pienezza non ci è solamente offerta dopo la morte, "nell'eternità", come si dice, ma ci è donata oggi, subito. *La pienezza è qualcosa che si vive nel presente*. È possibile qui ed ora a condizione che investiamo nell'istante tutti noi stessi, completamente.

Per vivere in pienezza non è necessario fare sport, danzare o far salti mortali, è qualcosa di interiore; è dentro prima che sia fuori. Vivere in pienezza non è necessariamente attraversare i continenti, costruire città, lanciarsi in un attivismo forsennato. È

scavare nel profondo di sé stessi fino al centro dove zampilla la fonte; la fonte della vita, la fonte dello spirito, la fonte degli universi: Dio.

Il Signore è con me, il Signore è in me. Non chiede che di manifestarsi nella sua ricchezza multiforme, nella sua spinta irresistibile. Dio è lì nel fondo di me stesso, ma non prendo questa verità seriamente. Eppure basta che mi apra alla vita ed essa zampillerà, scoppiierà: *La gloria di Dio è l'uomo vivente*, diceva Ireneo. Il vero culto che Dio chiede all'uomo è di acconsentire a questo straripamento di vita. Dio mi vuole riempire con la sua pienezza, qui sta tutto il mistero della mia creazione. *Io non esisto che per essere colmato dalla pienezza di Dio-niente di meno!* Dio vuole che in questo piccolo corpo e in questo piccolo cuore che è il mio io possa vivere la sua pienezza; che io sia sommerso dalla piena della sua Vita.

Allora non mi venite a dire: "Padre, è peccato fare questo o quello? Quest'atto è permesso o proibito?" Certo che ci sono i comandamenti, ma sono solo una tappa. Rimanere a questo stadio è marcare il passo. *Halal-haram* [permesso e proibito], come si dice in arabo, tutto questo è caduco, scaduto, superato a partire da un certo stadio in poi: *Voi non siete più sotto la Legge ma sotto lo Spirito*, ci grida San Paolo.

Tutto ciò ci introduce a quello che si è inteso chiamare: "peccato di omissione". Molti non sanno cosa esattamente si intenda con queste parole. Orbene, il peccato di omissione è l'aver evitato di fare il bene che avrei potuto fare, di dare tutto quello che avrei potuto dare, d'amare quanto avrei potuto amare. A quello che in confessione mi

dice: "Padre, non ho fatto niente..." rispondo: "Caro amico, eccolo il tuo grande peccato". Ci sono persone che passano la vita a non fare niente per evitare di commettere degli errori. "Hanno le mani pure, direbbe Sartre, ma non hanno le mani". Sono loro i grandi colpevoli, gli assenti della storia.

Quanto a me, *voglio cambiare il mondo*. Nella mia grande ingenuità credo di poter cambiare il mondo e vi invito a unirvi a me e ad invitare altri, a creare una corrente, ad iniziare un contagio, una epidemia, una reazione a catena. Perché il male è così contagioso? Perché il bene non può esserlo altrettanto? *Insieme possiamo cambiare il mondo*. Un forum come questo cambia il mondo. Crederci...io mi ci sono giocato la vita.

Sognare un mondo di bellezza, d'armonia, di fraternità. Investirmici totalmente e divenire io stesso bellezza, armonia, fraternità nel profondo di me stesso. Perché trasformando il mondo trasformo me stesso. L'arte prima di essere creazione di un'opera è creazione di sé stessi, auto-creazione. *Cambiando il mondo sono io che cambio* e cambiando me stesso cambio il mondo. Movimento dell'andare e venire... uno spinge l'altro, uno tira l'altro.

E Dio in tutto ciò? Dio sta dietro al movimento, dietro l'andare e venire, nel cuore stesso dell'azione. È lui che agisce in me, per me, attraverso di me. Ma non agirà senza di me. Ci vuole la sua e la mia mano insieme. Indissolubilmente. Dio potrebbe averci creati perfetti, tutti fatti, cotti a puntino. Non l'ha voluto. Perché? Semplicemente perché noi avessimo la gioia indicibile di farci da noi stessi; di creare noi stessi e di inven-

tare anche questo mondo che ci ha lasciato allo stato di abbozzo perché a forza di sforzi e di ricerca noi potessimo farlo divenire un capolavoro. Sarà la nostra gioia, la nostra gloria, la sua gloria.

La nostra vita è un appello alla crescita, si dice. È anche un appello *all'invenzione, alla ricerca, alla creatività*. Tutto è ancora da fare, da iniziare, da creare. Niente è scritto prima, niente è scritto in anticipo, niente è deciso. *Siamo noi che facciamo la Storia. Il mondo è da prendere*. Sta qui la sfida, l'avventura. *Dobbiamo scavarci la testa e il cuore per inventare il mondo di domani*. Questo sarà il più bello dei mondi, il migliore dei mondi – non come diceva Huxley – ma un mondo di bellezza, d'amore e di fraternità.

Bisogna crederci, credere che sia possibile. Non abbandonare il mondo ai politici, alle multinazionali, ai trafficanti d'armi e di droga. Non abbassare le braccia o alzare le spalle. Non lasciarsi bloccare dalla paura, dal dubbio, dallo scetticismo. Non dubitare di sé stessi, *perché dubitare di sé stessi è dubitare di Dio* e credere in sé stessi è credere in Dio che vive nel fondo di noi stessi come un appello ad essere, a divenire, a creare.

Andiamo oltre le nostre paure, i nostri dubbi, le nostre timidezze. Superiamo ciò che ci blocca, le nostre paralisi, il nostro timore di osare, di avanzare. Superiamo, superiamo, superiamo... ma fino a dove? Senza limiti: *Non diveniamo che un Dio*, dice

Saint Exupéry. L'atto è senza fine ed è questo che lo rende interessante...

Noi realizziamo qui il dodicesimo grande comandamento di Gesù: *Siate perfetti come il vostro padre celeste è perfetto*. Niente di meno! La perfezione stessa di Dio! Questo parrebbe utopico. Eppure solo questa utopia può risollevare le nostre vite e sollevare il mondo. Solo essa può farci vivere. Stella all'orizzonte, essa ci spinge in avanti e ci attira a sé...Impossibile da ottenere, un'impossibilità inaccessibile, eppure è grazie a questa stella che avanziamo. Solo l'impossibile può motivare l'uomo, metterlo in movimento, muoverlo.

NON È IL CAMMINO CHE È IMPOSSIBILE.

È L'IMPOSSIBILE CHE È IL CAMMINO...

Giocatevi la vita sull'impossibile e conoscerete il gusto della vita. È impossibile chiamarsi Dio. Dio è impossibile, imprevedibile, inaccessibile. È per questo che è interessante. Dio non è quel *cul-de-sac* bello tranquillo, il porto ben protetto che ci immaginiamo. Dio è un turbine, un ciclone, un uragano. Entrare nella sua scia vuol dire trovarsi aspirati in avanti in un movimento ascensionale che dà le vertigini, il movimento di un Dio che senza posa si rinnova; inedito, impreveduto, zampillante per l'eternità, eternamente giovane, eternamente VIVENTE.